

A Fanzolo Villa del Trivigiano discosta da Castelfranco tre miglia, è la sottoposta fabbrica del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le Cantine, i Granari, le Stalle, e gli altri luoghi di Villa sono dall'una, e l'altra parte della casa dominicale, e nell'estremità loro vi sono due colombare, che apportano utile al padrone, & ornamento al luogo, e per tutto si può andare al coperto: il che è una delle principal cose, che si ricercano ad una casa di Villa, come è stato avvertito di sopra. Dietro à questa fabbrica è un giardino quadro di ottanta campi Trivigiani: per mezzo il quale corre un fiumicello, che rende il sito molto bello, e dilettevole. È stata ornata di pitture da M. Battista Venetiano. A. Palladio, « I Quattro Libri dell'Architettura », Libro Secondo, pag. 55.

In mancanza di un documento definitivo, la critica non è concorde sull'anno della costruzione: Pane (1961) propone l'inizio dei lavori nel 1560; l'Ackerman (1966; 1967) li anticipa, considerando la villa già esistente verso il '60; concepita prima del '60, ma eseguita tra '61 e '66 la riteneva il Puppi (1966), orientato poi (1973) verso il '64, ma incerto se spostarla al '67. Circa l'inizio dei lavori propende per un anticipo al 1555 il Bordignon Favero (1970); verso il 1560 la pensa edificata chi scrive (1973), ritenendo di alcuni anni prima – forse del 1555 – la stesura del progetto. Per ogni altra considerazione, vedi: Bordignon Favero (1970), Cevese (1973), Puppi (1973).

La tavola del Trattato

Lo sviluppo orizzontale delle due immagini (fig. 88), lunghe e strette, – della pianta e dell'alzato – ha indotto l'impaginatore a inserire tra esse largo spazio. E ciò per non lasciar troppo vuota la pagina, graficamente densa soltanto nella parte superiore, in corrispondenza della descrizione.

La pianta mostra il corpo padronale nettamente staccato dalle barchesse, a queste congiunto soltanto per mezzo del portico, che è scandito da dodici pilastri a sinistra e a destra: ridotti a metà quelli addossati al corpo padronale, doppi, invece, gli estremi. Un intervallo di tre archi separa le barchesse dall'edificio riservato al padrone; il quale è rigorosamente simmetrico in rapporto all'asse longitudinale: da metà dell'intercolumnio mediano a metà della porta, attraverso cui si scende dalla sala alla campagna.

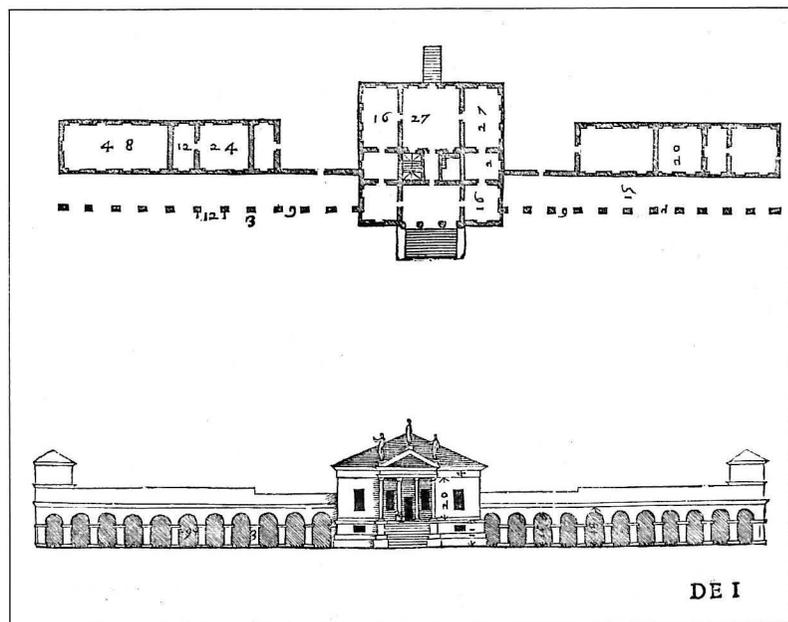
Non simmetriche – e la mancata corrispondenza non è certo consueta –

son le adiacenze, suddivise in ambienti di diversa dimensione: all'ultimo della barchessa destra – che potrebbe corrispondere alla base della colombara (1) – non fa riscontro un identico vano all'estremità opposta (2). Il pronao del corpo padronale è preceduto dalla consueta scalea (3) tra due poggi; nell'altra facciata una scala molto stretta mette in comunicazione la sala centrale con la campagna. Ai lati dell'andito che congiunge il pronao alla sala centrale ci sono le trombe delle scale che si raggiungono dalla sala accennata (4).

L'alzato mostra il corpo padronale emergente, come di consueto, dalle lunghe adiacenze, che fanno cadenza nelle due strette colombare, e risulta separato, a sinistra, per tre archi, giusta l'indicazione della pianta; a destra, per quattro (5). La fronte trova nel pronao, sormontato da frontone triangolare coronato di statue, il suo segno qualificante. Ai lati, le pareti s'aprono nelle due finestrelle a rettangolo sdraiato dello zoccolo, nelle due finestre a rettangolo verticale del piano nobile (6). Il triangolo del frontone si inserisce entro l'amplificata immagine triangolare del tetto. La scalea adducente al pronao corrisponde esattamente alla forma indicata nella pianta (7).

Il modello ligneo (figg. 89-90), si attiene con rigoroso scrupolo all'edificio esistente ed è parzialmente scomponibile: nella rampa anteriore (7); nella scaletta posteriore (8); nel tetto della barchessa di destra; nel muro di riempimento degli archi nel voltatesta delle barchesse, muro verosimilmente eseguito nel sec. XVIII. Il tetto della barchessa è sollevabile; in tal modo si offre allo studioso la opportunità di vedere frontalmente (9) la parete di fondo del portico, nella quale si succedono triadi di aperture a due livelli (a livello del pianterreno, e a livello del sottotetto) (10).

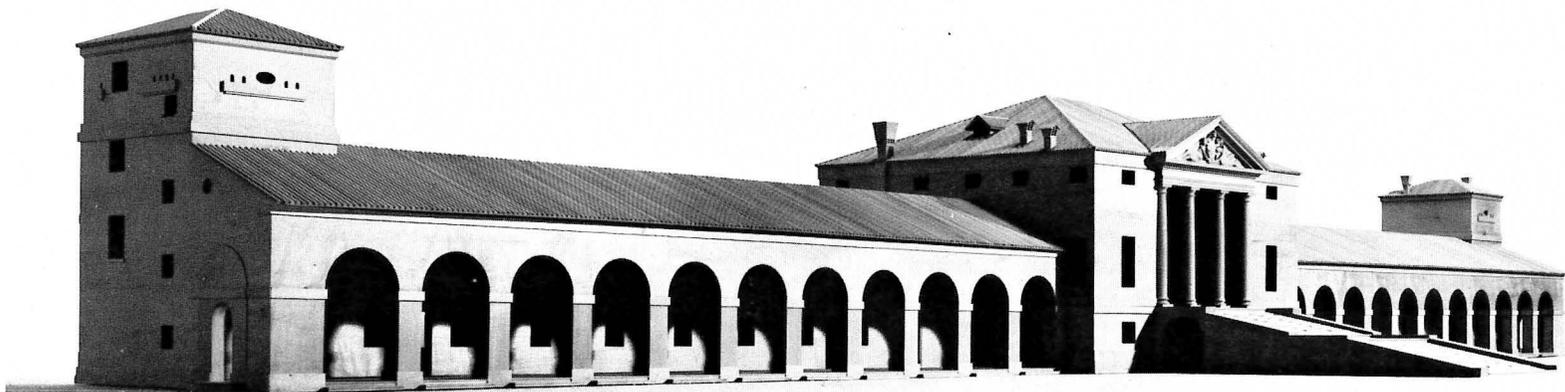
Potrebbe essere motivo di curiosità il numero assai rilevante dei comignoli a tromba, tipici dell'edilizia lagunare, al sommo delle pareti posteriori delle barchesse. Essi dovrebbero essere stati imposti dalla necessità dell'allevamento dei bachi da seta, che bisognava proteggere dalle repentine cadute di temperatura anche durante l'inoltrata primavera. Rimuovendo la rampa antistante il pronao, si mettono in evidenza i tre archi, bassi e tozzi, attraverso i quali si accede al vano sottostante il pronao. La visione globale della villa, resa possibile dal modello, permette anche di cogliere agevolmente la mi-



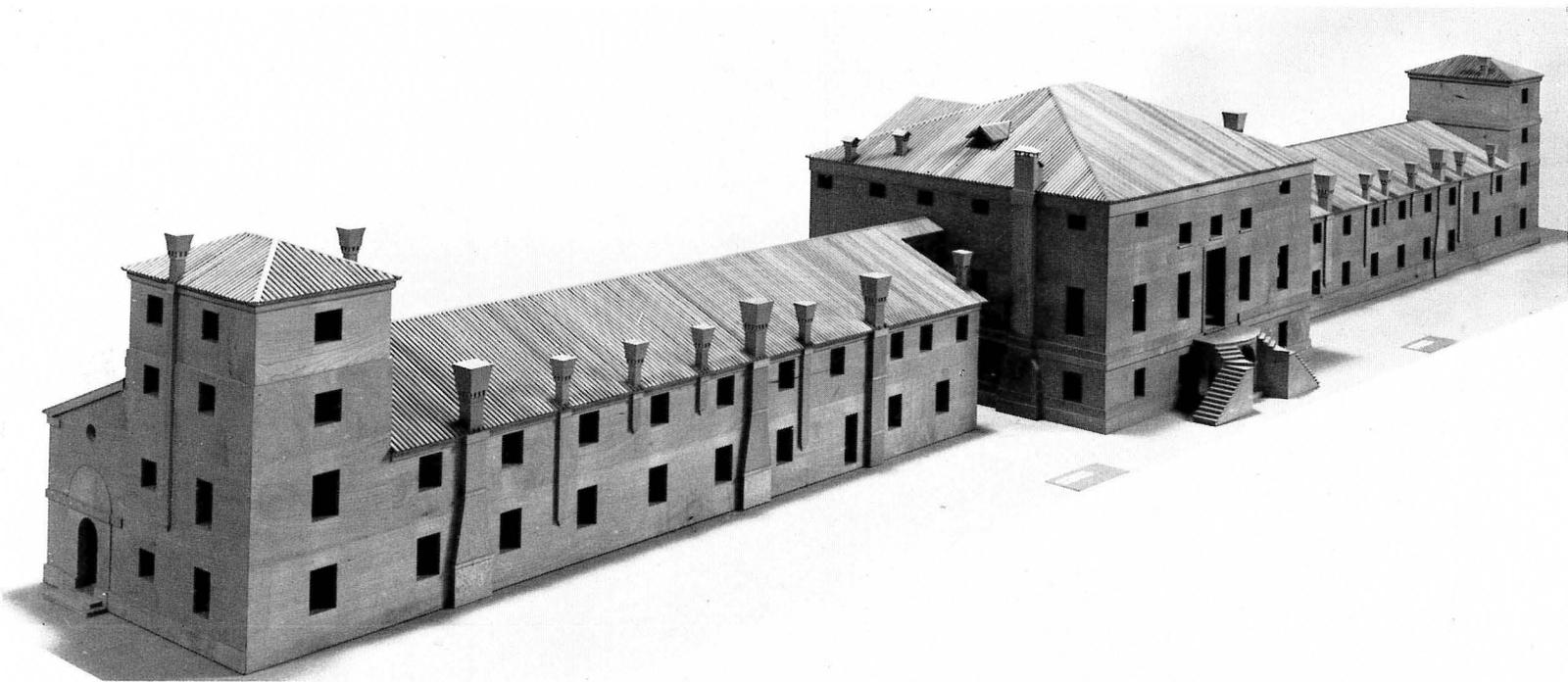
88 | A. Palladio, Pianta e alzato di villa Emo (dal Libro Secondo, p. 55, de « I Quattro Libri », 1570).

89 | Il complesso visto da sud-ovest con la facciata anteriore del corpo padronale, le barchesse e le due torri colombari alle loro estremità (modello).

90 | Il complesso visto da nord-est con il prospetto posteriore del corpo padronale, delle barchesse e delle due colombari alle loro estremità (modello).



89



90

sura di quell'intervallo che, nel prospetto rivolto alla campagna, intercorre tra il corpo padronale e le barchesse.

NOTE

1. Le sue dimensioni risultano maggiori della larghezza della colombara quale appare nell'alzato; ma tali diversità non stupiscono il lettore dei Quattro Libri, uso alle continue incongruenze nelle quali soleva incorrere lo xilografo.

2. Nell'alzato è presente l'altra colombara che assicura, anche nella

realtà effettuale, la simmetria dell'organismo architettonico.

3. Nell'edificio esistente, la scalea risulta costituita da una lunga rampa, che i rilievi espressamente eseguiti dal C.I.S.A. hanno dimostrato essere originale.

4. Nella realtà attuale, le scale si raggiungono dall'andito e non dalla sala centrale; andito che comunica con gli stanzini delle grottesche.

5. Nell'opera esistente, l'intervallo corrisponde soltanto ad un arco (vedi i rilievi che corredano la monografia stesa sulla villa: Bordignon, 1970).

6. Nella fabbrica attuale, esiste il

piano sottotetto e quindi la facciata risulta trapunta anche da due finestrelle a bassissimo rettangolo sdraiato, aperte proprio sotto la fascia che cinghia la villa al sommo.

7. La facciata priva della rampa presenta analogie con l'aspetto originario di villa Arsiero Tornieri a S. Lazzaro di Vicenza, sorta verso la fine del '500 nel clima dell'arte palladiana (Cevese, 1971, To. II, pp. 668-669).

8. Tale scaletta è a doppia rampa divergente; si potrebbe crederla di esecuzione settecentesca. L'intervento dovrebbe aver radicalmente soppressa la scala primitiva.

9. Chi percorra, da un lato o dall'altro, le barchesse esistenti, non può avere se non una veduta di scorcio sia degli archi, sia della parete retrostante. Mentre i primi prospettano sul giardino e son visibili anche di lontano, la parete di fondo - dato l'ingombro dei pilastri - non può scoprire la sua tessitura compositiva: che è importante per seguire il contrappunto delle aperture e le coincidenze tra esse e i vuoti del portico.

10. Sottotetto illuminato anche dalle numerose finestre della facciata posteriore, aperte forse in tempi successivi alla costruzione della villa.